ALLENARSI A CANTARE

Strumento di lavoro per la verifica, la formazione e l'approfondimento con e nei gruppi

L'assemblea pastorale di domenica 24 settembre è stata un buon momento per incontrarsi e riflettere su alcuni "nodi" (o snodi...) della vita comunitaria e della missione di annunciare/testimoniare Gesù Cristo nel nostro territorio.

Il tema è di primaria importanza perché la nostra gratuità è occasione per testimoniare la grande gratuità di Dio nei confronti degli uomini:

- usa la stessa gratuità con tutti perché *"...fa piovere sui buoni e sui cattivi..."*;
- da il massimo di se stesso a tutti donando il Figlio sulla croce *"...perché il mondo si salvi per mezzo di lui..."*;
- invita chi si fa discepolo a imitarlo con la stessa larghezza di cuore perché *"...gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date..."*.

La nostra gratuità, di fronte a tutto ciò, non può che essere che una pallida testimonianza dell'infinità gratuità di Dio ma – come dice san Paolo – *"Guai se non evangelizzassi!"* cioè guai se mi tirassi indietro per la semplice coscienza dei limiti personali: a rendere autorevole la nostra testimonianza è, prima di tutto, il nostro battesimo. È l'essere battezzati che ci costituisce evangelizzatori in ogni tempo e in ogni luogo dove viviamo.

"Neanche un grazie!"

Bisogna domandarsi: Per cosa? Da chi? Per chi lo fai?

È la lamentela più diffusa che mette in evidenza due "gap", due cortocircuiti che ostacolano l'azione pastorale della comunità cristiana e – in seno ad essa – dei singoli:

- quali sono le ragioni che mi spingono ad operare in parrocchia?
- chi è il soggetto e l'oggetto del mio operare?

Gli ATTEGGIAMENTI per una CRISTIANA GRATUITÀ
Rendere ragione della gioia del Risorto

DAL VANGELO SECONDO MATTEO
(10,7-13)
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli. «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi».

Dal "Discorso di Gallarate" del 25 ottobre 1987 del card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano [1]

«Nel Sinodo [che si è tenuto a Roma nell'ottobre 1987] si sta insistendo sul fatto che, nella comunità cristiana, sono tutti uguali e tutti ugualmente devono portare i pesi, ciascuno secondo le spalle e l'opzione sua ma nessuno può tirarsi indietro, nessuno può dire: stiamo a vedere che cosa fa la Chiesa. [...] ...siamo tutti noi che siamo la Chiesa. [...] ...la vita della parrocchia diventa entusiasmante e diventa persino bello e facile [...] sapendo che tanti tra i fedeli sono desiderosi di esprimere la loro dedizione e il loro impegno cristiano di costruire la comunità».

La gratuità può essere considerata una virtù? Sì.

È una virtù che cresce con il nostro impegno personale perché è il cuore che si apre al mondo spesso bisognoso di luce e verità.

Questo nostro mondo scivolato nell'utilitarismo e nell'individualismo fatica a cambiare rotta e con esso rischiamo anche noi cristiani di ragionare allo stesso modo.

La gratuità nasce come desiderio di autenticità, di respiro profondo dell'anima, di entusiasmo sincero per la vita. Ma ha bisogno di crescere per non venire soffocata e spegnersi pian piano, travolta dai mille "ma", "però", "se", "forse"...

Ecco allora alcuni atteggiamenti importanti per lasciarla "correre" fra le pieghe delle nostre giornate:

1. la **GIOIA** che si esprime soprattutto nella **lode** perché *"...il regno dei cieli è vicino..."*.
   Il cantico di frate Francesco non scaturisce dalla soddisfazione per i risultati raggiunti quanto dalla consapevolezza che l'umanità è saldamente nelle mani del Signore. Così noi siamo chiamati ad impegnarci coltivando questa gioia attraverso una preghiera che si fa dialogo e confidenza dove dire tutto al Signore, anche l'emozione di un'alba o la bellezza di un sorriso o la tristezza per una spina nel cuore.
   Senza preghiera non si comprende quale gioia ci è riservata e come la luce della fede non conosce tramonto anche in mezzo alle sventure, perché il Signore ridona vita.

A cosa non può rinunciare un cristiano per essere nella gioia del suo Signore?

2. la **FEDELTÀ**. Scaturiscono dall'ascolto profondo della realtà che ci circonda e nella quale siamo immersi. Ascoltare la vita significa prendersi cura dell'altro nei suoi veri bisogni. *"Rimanere finché non siamo partiti"* significa accogliere la realtà dalle mani stesse di Dio. Non c'è il servizio perfetto e tagliato su misura della mia vita perché è il servizio che plasma la vita non la vita che plasma il servizio. Il servizio o è uno stile oppure diventa un bene di consumo della società dell'usa e getta.
   Non si può decidere a priori cosa dare agli altri. Il cuore di chi dona con gratuità è un cuore inquieto, non pasciuto!
   Fedeltà significa che l'altro dipende da me perché posso essere lo "strumento eletto" del Signore per quella persona e non ce ne saranno altri...

Quali possono essere le conseguenze di un impegno in parrocchia saltuario, emozionale e approssimativo soprattutto sul piano delle relazioni?

3. la **DISPONIBILITÀ**. La frustrazione che proviamo come genitori o educatori ma anche come semplici prossimi degli altri, nasce anche dal non ascoltare. E ci si intristisce di fronte all'inefficacia dell'impegno profuso a favore degli altri dentro e fuori la propria famiglia, dentro e fuori della parrocchia.
   "...domandare chi sia degno..." significa offrire un servizio fondato su un ascolto partecipato e responsabile. Inutile negare che manca nelle nostre parrocchie: si è informati ma non formati. Per rimanere "in stato di gratuità" occorre saper far chiarezza dentro di sé e andare agli altri forti non delle nostre parole ma delle parole di Gesù.

Quali resistenze interiori sono più evidenti ad una seria e feconda formazione alla testimonianza cristiana?

[1] G. SALDARINI (a cura di), *Il presbitero educatore*, Casale Monferrato, Piemme, 1989[2], pp. 154-155.

Le REGOLE della PARROCCHIA e... dei GRUPPI PARROCCHIALI

Amare con tutto se stesso

DAL VANGELO SECONDO MATTEO
(22,37-39)

«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso».

Dall'Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" di papa Francesco (n. 35)

Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obbiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.

Papa Francesco parla di "stile missionario". Non è un'espressione nuova. Il Pontefice riprende un concetto che gira da molto tempo nei nostri discorsi perché è una questione centrale. In sintesi, papa Bergoglio sottolinea tre questioni da prendere in considerazione seriamente.

1. **Amare con tutto il cuore.**
   Siamo inviati a tutti "senza eccezioni né esclusioni" ma per aprirsi agli altri... esterni... lontani... atei devoti... occorre saper testimoniare un'autentica **CORDIALITÀ fra le persone e fra i gruppi**.
   Non c'è struttura, non c'è programma, non c'è inventiva che non possa tener conto di questa semplice regola: amore... perdono... attenzione agli altri... Solo così la vita quotidiana prende gusto, prende sapore... senza la cordialità le realtà possono essere anche ben organizzate ma restano fredde, incapaci di captare il cuore delle persone. La strada, su questo punto, è tutta in salita.

Perché è difficile accogliere chi è diverso da se stessi? Quali diversità ci mettono a disagio?

2. **Amare con tutta l'anima.**
   La proposta sia convincente e radiosa ossia bisogna mettere **ENTUSIASMO nelle iniziative**. Non basta la cordialità dei rapporti, la fraternità, l'attenzione semplice. Ci vuole la carica in più dell'entusiasmo.
   Solo se la parrocchia lancia iniziative e le vie con entusiasmo, diventa scuola dell'amore di Dio.

Come ci si sostiene a vicenda? Tra persone… tra gruppi… l'invidia esiste in parrocchia?

3. **Amare con tutta la mente.**
   Non basta che la parrocchia faccia del bene... faccia pregare un po' la gente (i bambini)... faccia frequentare i sacramenti... dia la possibilità di confessarsi... lanci ogni tanto qualche festa...
   La parrocchia deve avere un **PROGETTO**, una mente e la mente significa capacità di prevedere degli **ITINERARI** di crescita nella fede e nella carità.
   Un progetto pastorale risulta essere uno strumento formidabile che permette di puntare gli occhi dritti sul Regno di Dio che è in mezzo a noi e ci chiama alla conversione alle cose belle della vita.

Come superare la cronicizzata autoreferenzialità dei gruppi?

Terza pista

La PRESENZA del PRESBITERO in PARROCCHIA
Risorsa o problema?